

**CORTI CONNESSE.
CIRCOLAZIONE CULTURALE E OGGETTI DEL GUSTO IN SICILIA
TRA XVI E XVII SECOLO.**

Silvia D'Agata
(Università degli Studi di Salerno)
dagata.silvia44@gmail.com

RESUMEN

El objetivo de este trabajo es el de analizar el diálogo cultural y artístico que tuvo lugar entre las pequeñas cortes aristocráticas de Sicilia en la Edad Moderna. Quienes establecieron los lazos de estas conexiones fueron una serie de escritores, artistas, artesanos especializados, pintores, tejedores y plateros, entre otros. De este modo, la cultura, los objetos y la moda se convirtieron en el punto de mira de un nuevo modelo aristocrático que definía, a través del gusto, una *koiné* cultural común. Este objetivo se ha desarrollado a través del uso de algunas fuentes inéditas, entre las cuales se hallan inventarios y documentos contables que nos han ayudado a descubrir esta dimensión cultural, a través del análisis de algunas de las familias más importantes del reino. Estos elementos no solo constatan la circulación de estas personas por la isla, sino también que sus gustos se habían españolizado. La cultura asume, por tanto, el significado de elemento de creación en un terreno de síntesis, de destrucción de fronteras mediante el nacimiento de una élite cada vez más transnacional. Una reflexión útil para definir el fervor cultural que prevaleció en la isla durante los siglos XVI y XVII.

PALABRAS CLAVES: cultura; cortes; aristocracia; Sicilia; artesanos especializados.

**CONNECTED COURTS.
CULTURAL CIRCULATION AND OBJECTS OF TASTE IN SICILY
BETWEEN THE 16th AND 17th CENTURIES**

ABSTRACT

Scope of this paper is to analyze the cultural and artistic dialogue that took place among the small aristocratic courts of Modern Age Sicily. Essential to these connections were writers, artists, specialized craftsmen, painters, weavers and

silversmiths. Thus, culture, objects, fashion, became the cornerstone of a new aristocratic feeling that, through taste, defined a common cultural koiné. Consulting also some unpublished sources, including inventories and accounting documents, this paper aims to define the cultural dimension of some of the most important families of the kingdom. These elements prove not only that people were moving around the island, but also that style and trends reflected the Spanish influence. Culture, therefore, becomes both an element of synthesis and a tool to break frontiers through the creation of an increasingly transnational elite. A useful reflection in defining the cultural fervor that prevailed on the island during the sixteenth and seventeenth centuries.

KEYWORDS: culture; courts; aristocracy; literati; specialized workers.

INTRODUZIONE

I ragionamenti sugli universi cortigiani negli anni sono stati tanti e importanti e hanno corroborato il potenziale, quanto mai vivo, di questo oggetto di studio¹. Di contro, esiste un versante meno affollato di ragionamenti che riguarda la capacità di dialogo che si realizzava tra queste corti “provinciali” disseminate nei territori della monarchia, con riferimento al concetto di connessione che è possibile leggere attraverso la visuale della condivisione di intellettuali e artisti che gravitavano questi microcosmi pullulanti di attività.

Obiettivo del lavoro è ragionare sulla questione del dialogo artistico e culturale, espresso nella condivisione di maestranze, nel contesto di riferimento delle corti aristocratiche siciliane tra Cinque e Seicento. L'attenzione è data, quindi, alla cultura materiale (con riferimento agli oggetti del gusto), immateriale (con riferimento alla formazione culturale di quest'élites), e alla circolazione, e condivisione, di personaggi che animarono lo spazio di un viver nobile che tra Cinque e Seicento si staccava dalla concezione tipica del cavaliere in armi per abbracciare una nuova sensibilità. Si tratta di atteggiamenti da leggere come rimodulazione dei concetti di identità, prestigio e rappresentazione.

Il contesto di riferimento è quello di una Sicilia sensibile all'influsso di una Castiglia diventata sede della Corte reale e ancora non sufficientemente letta dal punto di vista della circolazione culturale che si verificò tra il cuore della monarchia e questa sua provincia. Un aspetto, quest'ultimo, che aprirebbe ad altre prospettive sui tempi e i modi di creazione di un'élites transnazionale che assorbiva e rielaborava gusti e tendenze in voga a Madrid. La cultura e gli elementi del gusto sono intesi quindi come veicolo di superamento di frontiere fisiche e distanze geografiche, nonché come

¹ Impossibile richiamare in maniera esaustiva la messe di studi che ha vagliato prospettive e analisi sugli universi cortigiani; indispensabile però il riferimento ai lavori condotti in Italia dal centro studi Europa delle corti e dalle pubblicazioni della rivista dell'Università Autonoma di Madrid “Libros de la Corte”, dell'Istituto IULCE, Istituto Universitario “La Corte en Europa”.

strumento di creazione di un sentire comune ai regni della monarchia. Un obiettivo condotto attraverso l'analisi di alcune delle famiglie più importanti dell'isola: i Barresi di Pietraperzia, i Branciforte e i Moncada. Furono casati intrecciati da complesse unioni matrimoniali e che a vario titolo godettero di forte prossimità con Madrid, anche in virtù della partecipazione politica al governo della monarchia. Sono qui assunte a modello per verificare quel processo di circolarità culturale, materiale e immateriale, che si verificava nelle loro corti disseminate nell'isola e che divennero spazi di creazione di una politica del fare corte che guardava con sensibilità al contesto culturale madrilenno.

DI CORTI E DI CULTURA: LA FORMAZIONE DELL'ÉLITES DEL REGNO

All'indomani di Lepanto, mentre in Sicilia giungeva l'eco di quella vittoria, moriva in Sicilia Pietro Barresi², esponente di spicco dell'aristocrazia dell'isola. Apparteneva ad un casato importante che, specie nel XVI secolo, condusse un poderoso progetto di espansione, fondato sull'acquisizione di territori e titoli. Il dispiegarsi della storia del casato narra anche di alterne vicende di fedeltà alla monarchia, non sempre lineari, specie nel momento in cui il ceto nobile dell'isola si divideva, dopo la morte di Ferdinando d'Aragona, tra il vecchio e il nuovo, tra due opzioni: quella aragonese e la castigliana³. Fu, infatti, nei tumulti contro il viceré Ugo Moncada che la famiglia Barresi professò la sua fedeltà all'Aragona, riconciliandosi, tempo dopo, con Carlo V imperatore.

Tutto questo accadeva sullo sfondo di un'altra disputa tutta interna al casato, con il padre di lui, Girolamo, accusato di patricidio. Una vicenda complessa che vide dapprima Ettore Pignatelli⁴, al tempo viceré, assumere un atteggiamento di clemenza verso quell'atto, per poi concludersi con la condanna a morte di Girolamo per volontà di Juan de Vega. Fu in seguito a questa vicenda che Pietro divenne, dunque, l'effettivo

² Nacque nel 1533 a Pietraperzia da Girolamo Barresi e Antonia Ademar Santapau. Fu dopo la condanna a morte del padre, accusato dal viceré Juan de Vega di patricidio, che, nel 1550, Pietro fu insignito dei feudi di casa Barresi. Morì il 30 settembre 1571 a Pietraperzia. N. Bazzano, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 83 (2015), https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-pietraperzia-barresi_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 20 giugno 2022).

³ Giuseppe Giarrizzo, Vincenzo D'Alessandro, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* (Torino: Utet, 1989), 140; si veda anche Francesco Benigno e Claudio Torrisi (eds.), *Élites e potere in Sicilia da Medioevo ad oggi*, (Palermo: Meridiana Libri, 1995), 42-43; Francesco Benigno e Simona Giurato, "La difficile transizione. Il Regno di Sicilia da Ferdinando il Cattolico a Carlo V", in *El reino de Nápoles y la monarquía de España: entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di Giuseppe Galasso e Carlos José Hernando Sánchez, (Roma: Real Academia de España, 2004), 381-402.

⁴ Su di lui Carlos José Hernando Sánchez, "Dominar y obedecer: la nobleza italiana en el gobierno de la Monarquía de España", *Cheiron* (2010): 15-70; Pere Molas Ribalta, "Virreyes italianos en la corona de Aragón", in *Centros de Poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, ed. José Martínez Millán y Manuel Rivero Rodríguez, I (Madrid: Polifemo, 2010) 31-55; Lina Scalisi, "Al di là dei mari. I possedimenti messicani degli Aragona Pignatelli Cortés", in *Studi storici dedicati ad Orazio Cancila*, ed. Antonio Giuffrida, Fabrizio D'Avenia, Daniele Palermo (Palermo: 2011), 392-412.

amministratore del casato e tutore della sorella, Dorotea Barresi (1533-1591)⁵, futura moglie di Juan de Zúñiga, ambasciatore spagnolo a Roma, e in seguito viceregina di Napoli. A lei, dopo la morte del fratello, spettò il compito di farsi *gubernatrix* della casa e degli stati e con lei le sorti della famiglia divennero altre per stringersi a un'altra importante famiglia dell'isola, i Branciforte, nel momento in cui con il sangue si legavano le storie degli stati, attraverso unioni che ridefinivano strategie e indirizzi politici.

Così, nel 1550 Pietro fu insignito dei feudi di casa Barresi e sposò un'esponente di casa Moncada, Giulia, figlia di Francesco I Moncada e di Caterina Pignatelli, nipote del viceré Ettore Pignatelli, duca di Monteleone.

La coppia visse a Pietraperzia, luogo d'elezione della storia del casato, divenuto modello di corte erudita. Lì, infatti, da inizio Cinquecento, la famiglia si era impegnata nella ridefinizione dell'aspetto dello stato, a partire dal suo castello⁶, che vestì le forme più tipiche dell'architettura catalana, segno di una fedeltà che già si era espressa nell'affiliazione al partito aragonese. Quel luogo si attestò quindi come cenacolo di intellettuali, sulla scorta di una tradizione di famiglia che già, da inizio Quattrocento, aveva visto i Barresi accompagnarsi ad alcuni tra i più importanti intellettuali e artisti del tempo, facendo arrivare nell'isola pezzi prestigiosi, tra cui una Natività di Andrea Della Robbia.

Girolamo si era formato accanto al messinese matematico, astronomo e storico Francesco Maurolico di cui fu allievo, come confermano le stesse lettere che il matematico gli inviò, specie quella del 1532 in cui a lui dedicava i libri di Euclide sui solidi regolari (libri XII, XIV e XV degli Elementa)⁷. In particolare, nella vita del Maurolico si legge come:

«Nè tardò molto che D. Girolamo Barresi Marchese di Pietra Pretia affettionatissimo, quanto altro mai, alle scienze Matematiche, giunto in Messina, fermossi per ispacio di due anni continoui con esso lui, non con minor diletto, che profitto, udendolo, ed apprendendo da quell'Oracolo ammirabile (al quale stauane egli attaccato via più, che non lattente bambino à notritua mammella, od ape à fiore di

⁵ Secondogenita di Girolamo Barresi, marchese di Pietraperzia, e Antonia Ademar Santapau, nacque a Pietraperzia nel 1536. A causa degli eventi giudiziari del padre e dopo la scomparsa della madre nel 1549 per cause violente, presumibilmente suicidio per avvelenamento, venne posta sotto la tutela del fratello Pietro e dello zio Francesco, fratello della madre, il quale diverrà per lei sostitutivo della figura paterna, con cui mantenne un rapporto serrato, all'occorrenza intercedendo in suo favore. Dopo la morte del fratello entrò a pieno titolo nel possesso degli stati feudali, che seppe accrescere grazie ai mirati piani matrimoniali che la coinvolsero come sposa di Giovanni Branciforte, conte di Mazzarino, nel 1549, e Vincenzo Barresi, suo cugino, nel 1567. Sei anni dopo il duca di Terranova organizzò per lei il matrimonio con l'allora ambasciatore a Roma Juan de Zúñiga con cui trascorse gli anni successivi a Napoli e a Madrid, rientrando in Sicilia, a Pietraperzia, solo da vedova fino alla morte giunta nel 1591, cfr. *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico, per Gioacchino di Marzo*, v. I, (Palermo: Salvatore di Marzo Editore, 1858), 177-178.

⁶ Francesca Scibilia, *La committenza dei Barresi nel castello di Pietraperzia. La trasformazione della fabbrica in palazzo residenziale nel primo Cinquecento*, *Lexicon 9* (2009): 23-36.

⁷ Francesco Maurolico, *Ad Illustrissimum Dominum D. Hieronymum Barresium. Maurolyci Epistola* (Messina, 9 luglio 1532), in Id., *Opuscula mathematica, Venetijs, apud Franciscum Franciscum*, 1575. <https://people.dm.unipi.it/maurolic/>.

ruggiadoso humore cosperso) il midollo, e la verità delle cose: à cui dedicò Francesco per segno d'amore, e riuerenza il volume di cinque corpi Regolari»⁸.

Un sodalizio intimo unì il Maurolico anche al figlio Pietro, a cui scrisse, appena un mese prima dalla sua morte, nel 1571, quale segno tangibile di una familiarità che accomunò il matematico alla famiglia.

Pietraperzia per mano dei Barresi divenne polo di attrazione di artisti e maestranze specializzate; una corte che esprimeva la sua vocazione nella musica e nei libri⁹. Quello che si formò fu cenacolo di sapere che attrasse personalità del calibro di Antonello Gagini e Francesco Laurana. I due fratelli, Dorotea e Pietro, si formarono lì, nelle stanze di quel castello che accolse una copiosa raccolta libraria, composta circa da un migliaio di volumi, connotata da una spiccata vocazione ai temi della classicità, con un occhio alla scienza.

Alla morte di Pietro, l'eredità di famiglia passò a Dorotea e da lei a suo figlio, Fabrizio (1551-1624)¹⁰, anch'egli personaggio di spicco della vita politica del regno, tanto da guadagnare il Tosone nel 1607. Fu lui a legare insieme la storia di due dei casati più importanti dell'isola, quello della madre e del padre, Giovanni Branciforte. Un inventario di liste mobili del principe ci informa circa la composizione delle stanze del suo palazzo palermitano. In realtà, l'inventario, stilato in diversi momenti a partire dal 1607, era strumento per la gestione delle sue finanze, giacché era in atto una disputa, che coinvolse la Deputazione degli Stati, quell'organismo giuridico in materia patrimoniale sorto per disciplinare la cattiva gestione economica condotta dal notabilato dell'isola¹¹. Per questo motivo, gli inventari risultano essere un'istantanea dei beni in suo possesso.

La fonte ci introduce agli ambienti del palazzo¹². Numerosi i quadri che raccontano la storia di famiglia, mentre i libri narrano del passaggio dal cavaliere in armi al cavaliere in *letras*¹³. Lo testimoniano i numerosi testi di cavalleria, primo tra tutti

⁸ *Vita dell'Abbate D. Francesco Maurolyco. Scritta dal baron della Foresta ad istanza dell'abbate di Roccamare D. Silvestro Maruli fratelli, di lui nipoti*, (Messina: Per Pietro Brea, 1613). Il testo, nella sua forma digitalizzata, è disponibile al sito <https://people.dm.unipi.it/maurolic/instrume/biografi/vita/intro.htm>.

⁹ Cfr. Francesca Scibilia, "La biblioteca dei Barresi di Pietraperzia nel XVI secolo", in *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, ed. Giovanna Curcio, Marco Rosario Nobile, Aurora Scotti Tosini, (Palermo: Caracol, 2010), 19-21.

¹⁰ Figlio di Dorotea Barresi e del primo marito di lei, Giovanni Branciforte. Fabrizio fu tra i primi titolati del regno, divenuto Grande di Spagna, e personaggio di spicco della vita politica del regno. Numerose volte fu presidente del braccio militare del parlamento, senonché la sua vicenda fu segnata anche da importanti vicende patrimoniali, accusato di mal gestire il patrimonio di famiglia. Su quest'aspetto Lina Scalisi, "L'eredità dei Branciforti. Conflitti politici e strategie di successione di una casata aristocratica siciliana agli inizi del Seicento", *Clio*, (1997): 371- 400.

¹¹ La Deputazione nacque nel 1598, a opera del viceré Maqueda, nel contesto generale della gestione dei patrimoni feudali gravati da debiti. Sul tema Giuseppe Tricoli, *La Deputazione degli Stati e la crisi del baronaggio siciliano*, (Palermo: Fondazione Lauro Chiazzese, 1966).

¹² Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *Fondo Trabia*, Serie I, vol. 62. Si segnala come parte di questa documentazione si rintracci anche in Archivio Storico Diocesano di Caltagirone, *Scritture relative alle rivendicazioni di diritti da parte della famiglia d'Ebbano contro i principi di Butera*, vol. 11, ff. 441.478, pubblicata da Antonino Ragona, "L'inventario dei beni mobili di Don Fabrizio Branciforte principe di Butera", *Bollettino. Società Calatina di Storia Patria* (2000): 187-220.

¹³ ASPa, *Fondo Trabia*, Serie II, vol. 62, f. 53v.

il *Cortegiano* del Castiglione, i libri sulla disciplina del cavalcare, i *Discorsi intorno alla virtù della pazienza* di Angelo Rocca¹⁴, con un'attenzione rivolta alla scienza e accompagnata da sensibilità, attestate da numerose opere tra quelle del letterato fiorentino Raffaello Borghini¹⁵. Un esempio particolarmente interessante, questo, poiché si lega al momento in cui proprio da Firenze giungevano a Palermo i marmi di piazza Pretoria e il palazzo del Butera si arricchiva di statue di marmo e porfido¹⁶, segno di un'attenzione verso gli elementi di pregio attraverso cui si poteva esprimere e comunicare la capacità di accogliere e fiutare gli elementi di una cultura *à la page*. Attorno al principe gravitavano, dunque, personaggi del calibro di Filippo Paruta¹⁷, storiografo e numismatico siciliano che si mosse dapprima con il gruppo di intellettuali che si raccoglievano attorno a Francesco II Moncada¹⁸, erede di casa Moncada, a palazzo Aiutamicrosto a Paternò. Successivamente, lo storiografo godette della protezione del Butera, facendo parte dell'Accademia degli Addolorati presieduta proprio dal principe.

Artisti, poeti e letterati gravitavano dunque tra le corti più importanti dell'isola, in cerca di sostegno e di accreditamento sociale. La logica della rappresentazione aristocratica stava mutando sulla scorta dei mutamenti politici che interessavano l'isola, modellandosi sulle specifiche di un regno e delle sue complessità. Il modello di riferimento, ad esempio, per quanto riguardava l'arte non si rivolgeva – com'è possibile notare in altri casi, come per Napoli – sul riferimento alle committenze vicereali, ma si esprimeva meglio sul piano interno della competizione tra casati. Nei fatti si trattava del processo di composizione di cenacoli intellettuali, ma anche di condivisione di maestranze specializzate, segno di come nell'isola la partita per il prestigio non si giocasse sul piano della competizione con i viceré, quanto piuttosto ad un livello interno al mondo nobile. Un ragionamento che ben si lega alle più recenti indagini sui cerimoniali¹⁹ dell'isola che provvedono a dimostrare come esistesse una gara di

¹⁴ *Discorso intorno alla virtù della pazienza a consolazione d'ogni tribolato, & afflitto in qual si voglia stato & accidente*, di M. Angelo Rocca da Camerino Agostano, appresso Vincenzo Accolti in Borgo, 1588.

¹⁵ Nacque presumibilmente nel 1537 a Firenze. Poche sono le notizie biografiche su di lui. Si spostò in Provenza, dal 1572, per fare ritorno a Firenze nel 1575 e riprendere così l'attività letteraria. Su di lui R. Ceserani, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, (1971), https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaello-borghini_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 26 giugno 2022).

¹⁶ ASPa, *Fondo Trabia*, Serie II, vol. 62, ff. 17r-18r.

¹⁷ Fu lo zio, Giuseppe Agliata, barone di Villafranca a inviarlo a Bivona, da Simone Valguarnera per affinare la sua formazione. Si laureò in *utroque iure* iniziando ad avere incarichi istituzionali. Congiuntamente, iniziò la sua partecipazione ad alcune delle Accademie più importanti dell'isola, tra cui quella degli *Avesi*. Dopo quest'esperienza lo si rintraccia accanto a Francesco II Moncada, facendo parte anche dell'Accademia degli *Addolorati* presieduta da Fabrizio Branciforte. N. Bazzano, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81 (2014) [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-paruta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-paruta_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 26 giugno 2022).

¹⁸ Figlio di Cesare Moncada – a sua volta figlio di Francesco I – e di Aloisia Luna e Vega, nipote del viceré Juan de Vega.

¹⁹ Loris De Nardi, *Oltre il cerimoniale dei viceré. Le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca* (Padova: Libreria Universitaria, 2014); Nicoletta Bazzano, *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età moderna*, Palermo (Palermo: University Press, 2016); Francesco Benigno, “Gruppi sociali e contesto politico: rileggere il cerimoniale dalla periferia”, in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca* (Roma: Bulzoni, 2011), 121-146; Id., *L'isola dei viceré. Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, (Palermo:

rappresentazione ben espressa in occasioni di cerimonie pubbliche – ad esempio le entrate dei viceré – considerate come occasioni di affermazione e scontro sui diritti di precedenza per l'aristocrazia, e che indusse all'assenza effettiva di regolamentazione in materia di cerimonialità, in cui di certo rientrava l'aspro nodo della competizione tra le due capitali, Palermo e Messina²⁰.

Il Butera, che pure prese parte a quelle cerimonie, rivendicando un diritto di precedenza a volte conteso e fortemente rivendicato²¹, accompagnava l'intensa attività politica nel regno ad un altrettanto viva attenzione alla cultura, che in senso generale divenne tratto distintivo delle aristocrazie e che si esprime nella circolarità definita dalla presenza di questi letterati a corte. Va da sé, però, come sia possibile cogliere un attributo predominante per ogni famiglia, che esprime il proprio *ethos* sulla scorta di interessi comuni, ma declinati in maniera specifica. Sullo sfondo, infatti, anche i Moncada, membri di quell'aristocrazia aragonese che giunse in Sicilia nel corso del XV secolo per attestarsi come segmento fondamentale del mondo nobile dell'isola²².

Quello che si verificò, nei fatti, fu un dialogo tra corti, una dialettica della condivisione che sosteneva l'impalcatura di un potere che si esprimeva attraverso l'arte e la cultura, sia essa prodotta e consumata. Esempio indicativo di questa tendenza è quello di Sebastiano Bagolino²³, espressione di una *polimatia*, che legava l'arte e la poesia, insieme a letteratura e scienza. La sua effervescente attività di peregrinazione tra corti racconta di un legame che strinse i Moncada ai Valguarnera. Rintracciamo il Bagolino dapprima accanto al suo mecenate Francesco II Moncada, che a lui dedicò l'opera *il Moncada* descrivendolo quale modello di virtù principesche, in un'opera volta a cristallizzare il legame tra i due. Fu dopo la morte del principe, che il Bagolino prese a circolare l'orbita della corte di Annibale Valguarnera, barone di Goderano²⁴.

Palermo University Press, 2017), 81-100; Rossella Cancila, *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca* (Palermo: Palermo University Press, 2018).

²⁰ Francesco Benigno, "La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del '600", *Società e storia*, (1990): 27-63.

²¹ Sul tema dei "disguidi" si rimanda a Lina Scalisi, *Cerimonie, fasti e imbarazzanti disguidi nella Sicilia di metà Seicento*, di prossima pubblicazione.

²² Su di loro il riferimento va ai numerosi contributi di Lina Scalisi, a partire da *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII* (Catania: Domenico Sanfilippo Editore, 2006).

²³ Nacque ad Alcamo nel 1562. Si formò nella pittura e nella musica. Dopo un periodo accanto a Francesco Moncada, nel 1581, si trasferì a Napoli per perfezionare la sua formazione negli studi umanistici, godendo della protezione di Ferrante Carafa. Ritornò in Sicilia recuperando il sodalizio con i Moncada, momento in cui strinse legami con alcuni letterati, tra cui Filippo Paruta. C. Mutini, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 5 (1963) https://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-bagolino_%28Dizionario-Biografico%29/; ma anche Rosanna Zaffuto Rovello, "L'inventario del principe Francesco Moncada", in *La Sicilia dei Moncada*. 263-275; Ivi, Barbara Mancuso, "L'arte signorile d'adoprare le ricchezze", in *La Sicilia dei Moncada*, op. cit., 85-151.

²⁴ Fu vicino al principe di Paternò e ai Ventimiglia e morì ad Alcamo nel luglio del 1604. Cfr. Giuseppe Emanuele Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia. Ornata di loro rispettivi ritratti*, t. IV, (Napoli: presso Nicola Gerrasi, MDCCCXXI) *ad vocem*; Rosanna Zaffuto Rovello, "L'inventario del principe Francesco Moncada", in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, ed. Lina Scalisi (Catania: Domenico Sanfilippo Editore, 2006), 263-275; Ivi, Barbara Mancuso, "L'arte signorile d'adoprare le ricchezze", 85-151, in cui si affronta la questione relativa all'attività pittorica del Bagolino.

Si tratta di articolate reti di relazioni che poggiavano su un apparato, altrettanto articolato, di strategie matrimoniali interne al regno e alla competizione interna ai rispettivi casati. Sebbene in misura minore, non mancarono i casi in cui questa competizione coinvolgeva gli stessi viceré, per questo, la stessa Aloisia, stella di punta di casa Moncada, nel corso del Seicento, per agevolare la corsa del suo casato alla più alta gerarchia aristocratica, si rivolse alle committenze vicereali, segno indiscusso della possibilità di poter competere in prestigio con i ministri regi²⁵.

Il contesto di riferimento è quello di un patriziato colto, che condivise relazioni parentali, che sottendevano ad altrettanto intensi sodalizi politici e intellettuali. Seguendo i movimenti di letterati e scienziati, si trovano altri elementi comuni a questi microcosmi cortigiani, che riposano negli interessi più variegati da assumere a minimo comune denominatore di una Sicilia in stretto dialogo con le tendenze culturali europee, connotata da un forte interesse scientifico che si esprime nella raccolta fossili, nel dialogo con i membri delle Accademie, nella loro fondazione, ragionando di astri e dando vita a simposi letterati e laboratori alchemici. Ma non solo, a ciò si aggiunga il ruolo svolto dal clero secolare e regolare, tra cui i Gesuiti. La loro prassi educativa, particolarmente viva – in virtù dei numerosi collegi che sorsero nel regno – esercitò, infatti, un mutamento di prospettiva. La loro azione veicolò le conoscenze nei territori più interni dell'isola, dove il loro insediamento fu avvantaggiato dal favore accordatogli dall'aristocrazia, che aveva compreso, da principio, il potenziale pedagogico di quell'ordine che si apprestava a diventare milizia²⁶.

Dal momento della nascita a Messina del *Primum ac prototypum Collegium*, nel 1548, infatti, la città del peloro divenne ricco centro culturale²⁷. Ne fu esempio, appunto, il Maurolico che pubblicò le sue opere con il sostegno accordatogli dall'Ordine. Il rapporto tra il matematico e la Compagnia, però, era precedente alla fondazione del Collegio stesso, essendo stato precettore dei figli del Vega, colui che aveva introdotto i gesuiti nell'isola²⁸. Tempo dopo, fu la nipote del Vega, Aloisa, insieme al figlio di lei, Francesco II Moncada, a fondare altri collegi a Bivona, Caltabellotta e Caltanissetta²⁹. Cosa significò per l'isola l'ingente piano fondativo condotto dall'Ordine è testimoniato non solo dal numero delle fondazioni, quanto piuttosto dal numero di giovani professi che raggiunsero l'isola per rimanervi o per richiedere la missione alle Indie³⁰. Con il loro arrivo a cambiare non fu solo la morfologia dei territori che si arricchirono delle architetture barocche dei loro collegi,

²⁵ Cfr. Barbara Mancuso, "L'arte signorile d'adoprar le ricchezze", in *La Sicilia dei Moncada*, op. cit., 85.

²⁶ Sul tema indispensabile il riferimento a Girolamo Imbruglia, "La milizia come maniera di vivere dei gesuiti: missione, martirio, obbedienza", *Rivista di storia del cristianesimo* (2018): 271-284.

²⁷ Sulla sua fondazione Rosario Moscheo, "Istruzione Superiore e Autonomie Locali Nella Sicilia Moderna. Apertura e sviluppi dello 'Studium Urbis Messana' (1590-1641)", *Archivio Storico messinese*, (1991): 75-221.

²⁸ Per cui si rimanda al contributo di Riccardo Bellé, "I gesuiti e la pubblicazione dell'ottica di Francesco Maurolico", *Bollettino di storia delle scienze matematiche* (2006): 211-243.

²⁹ *La Sicilia dei Moncada: le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, ed. Lina Scalisi (Catania, Domenico Sanfilippo editore, 2006).

³⁰ Per cui si rimanda al recente *Libera nos. Epidemie e conflitti sociali in Sicilia (secc. XVI-XXI)*, ed. Lina Scalisi (Roma: Viella, 2022).

ma il livello di cultura che si produsse. Grazie alla loro azione, poi, iniziarono a circolare nell'isola le relazioni di quegli uomini della Compagnia che raggiungevano l'Oriente, narrando di mondi lontani, di scienza, di cultura e di paesaggi, così distanti da quel vecchio mondo e che si attestarono come narrazioni che popolavano le biblioteche aristocratiche, contribuendo a definire l'Oriente come luogo della fascinazione. Ciò che si realizzò fu una pratica di vivo sincretismo culturale costruito sul crinale di un rapporto di scambio tra i due mondi.

I libri divennero così l'eredità materiale e simbolica della famiglia; testimoni muti della storia del casato³¹. Ne fu esempio il proseguo del lignaggio Branciforte, che trasse origine dalla storia dei Barresi, con il figlio del Butera, il marchese di Militello, Francesco Branciforte, destinato a succedere al padre nella gestione politica del casato. Così fu, ma solo in parte, perché gli interessi del marchese furono altri. Crebbe tra Militello e Palermo, formandosi nella frequentazione delle Accademie presiedute dal padre, ma non limitandosi all'emulazione di quegli ambienti. Ciò che avvenne nella sua corte fu altro, un processo che induce anche a ragionare sui processi di creazione di quell'élite transnazionale che si avvicinava alla Castiglia dal punto di vista culturale, assorbendone gusti e tendenze e – non di rado – rielaborandole. Si definì dunque un circuito culturale “spagnolo”, in cui l'isola giocò un ruolo fondamentale. Primo e indiscusso segno di questa tendenza fu la creazione di biblioteche che sorsero nei regni della monarchia, sul modello di quanto stava accadendo in Spagna con Íñigo López de Mendoza y Pimentel, IV duca dell'Infantado, con il duca Olivares, il duca di Uceda o il conte di Gondomar, solo per citare alcuni casi³². Nei regni dell'Italia meridionale le “librerie” sorsero copiose, quasi che a queste fosse affidato il compito di mostrare il volto nuovo di una nobiltà che alla grammatica del cavaliere medievale accompagnava nuove virtù, che traevano origine dalla concezione del principe rinascimentale, che scioglieva in sé l'arte del buon governo insieme a squisite curiosità intellettuali.

Già la descrizione della composizione della biblioteca del marchese nel suo dispiegarsi di 10.000 volumi, ha mostrato una non solita (ma non ancora sufficientemente esplorata) contiguità con l'universo culturale spagnolo, con una differenza tematica estranea alle biblioteche dell'area settentrionale della penisola; chiaro segno di come sotto il segno della cultura si superassero i confini dei singoli regni a vantaggio della creazione di un sentire comune che nei fatti parlava spagnolo³³.

³¹ Renata Ago e Benedetta Borello, *Famiglie: circolazioni di beni, circuiti di affetti in età moderna* (Roma: Viella, 2011).

³² Sulle biblioteche private in Spagna Adolfo Carrasco Martínez, “Íñigo de Mendoza, IV duque del Infantado. Un noble escritor en su círculo humanista”, *Cuadernos de Historia Moderna* (2019): 387-418; Luis Miguel Enciso Recio e Vicente Palacio Atard, *Barroco e Ilustración en las bibliotecas privadas españolas del siglo XVIII* (Madrid: Real Academia de la Historia, 2002); Fernando Bouza Álvarez, *El libro y el cetro, La biblioteca de Felipe IV en la Torre Alta del Alcázar de Madrid*, (Salamanca: Instituto de Historia del Libro y de la Lectura, 2006); Id. “La biblioteca de la reina Margarita de Austria”, *Estudios: Revista de historia moderna*, (2011): 43-72; Inmaculada Arias de Saavedra Alias, “Libros, lectores y bibliotecas privadas en la España del siglo XVIII”, *Chronica nova*, (2009): 15-61; Francisco Precioso Izquierdo e Domingo Beltrán Corbalán, “La biblioteca de José Álvarez de Toledo, XI marqués de Villafranca y duque consorte de Alba”, *Cuadernos de Estudios del Siglo XVIII* (2019).

³³ Silvia D'Agata, *La 'libreria' dei principi d'Austria Branciforte nella Sicilia del XVII secolo*, «Le Carte e la Storia», in corso di pubblicazione.

Cosa significasse per lui la fondazione di una libreria di questa portata va rintracciato ben prima, negli anni che trascorse a Madrid, a Corte, – com'era prassi per le aristocrazie che stavano assumendo il carattere della transnazionalità – nel momento in cui l'Escorial diventava il cuore pulsante della cultura spagnola, finanche delle sue province³⁴.

La sua corte, sulla scorta di quanto visse a Madrid, si sviluppò sotto l'egida della cultura; un'azione da leggere nel contesto più generale della composizione aristocratica interna al regno, in un'ottica di dialogo e competizione combattuta sul crinale della rappresentazione.

Per il marchese esisteva un piano di rilancio del casato, un disegno attraverso cui segnare una nuova fase della storia di famiglia dopo una fase di particolare difficoltà legata alla cattiva gestione economica del casato operata dal padre. Fu indizio di questa tendenza la volontà di chiamare a sé alcuni uomini che segnarono la vita intellettuale dell'isola del Seicento. Per primo quel Pietro Carrera, il letterato, grecista, che accompagnò lo sviluppo delle attività culturali nella sua corte. Oggetto di questa trattazione non sono le composizioni del Carrera, né la fama europea che il letterato ottenne grazie all'accreditamento con il suo mecenate e che portò alla composizione dell'opera sugli scacchi, che tanta diffusione ebbe ben oltre i confini della penisola³⁵; quanto piuttosto il piano che il principe gli affidò, che consente di ragionare sulle pratiche di trasmissione della memoria, in un'ottica di comparazione tra casati. Di certo, al Carrera si deve la fortuna di quella corte e la sua proiezione su scala europea, ma al letterato il principe aveva affidato ben altro compito, quello di costruire una narrazione della storia di famiglia; un'opera di autorappresentazione che in realtà solo il destino frenò, allorché nel 1622 Francesco morì. Più in generale, infatti, è possibile scorgere nell'isola l'assenza di opere genealogiche, di encomi o di narrazioni di gesta. Una pratica dell'autorappresentazione che, tempo dopo, solo i Moncada riuscirono a compiere per mano di Luigi Guglielmo³⁶, in un'opera quella della Lengueglia, da leggere come il saluto di un grande casato alla sua isola, allorché, infatti, proprio con Luigi Guglielmo la storia del casato si spostava nuovamente in Spagna, alle sue origini. Mentre la storia di alcuni dei più importanti casati si spostava in Spagna, infatti, quella dei Branciforte restava ancorata alla Sicilia.

Esiste però un ulteriore livello di analisi che induce a sostenere come ogni corte scegliesse una grammatica individuale per esprimere la propria vocazione, di certo vi era un sostrato comune che risiedeva proprio in quelle pratiche consolidate della *distinción* nobiliare che privilegiava le pratiche fondative e il sostegno agli ordini, specie

³⁴ Visse l'ambiente della Corte accanto alla nonna Dorotea Barresi, in seguito al matrimonio di lei con Juan de Zúñiga. Sulla portata della creazione della biblioteca del Escorial cfr. Fernando Bouza Álvarez, "La biblioteca del Escorial y el orden de los saberes en el siglo XVI", in *Imagen y propaganda, capítulo de historia cultural del reinado de Felipe II* (Madrid: Ediciones Akal, 1988), 168-185.

³⁵ Pietro Carrera, *Il giuoco degli scacchi*, stamperia Giovanni de' Rossi da Trento, Militello, MDCXVII. L'opera è stata dedicata all'illustrissimo ed eccellentissimo Don Francesco Branciforte Principe di Pietraperzia e Marchese di Militello.

³⁶ Giovanni Agostino della Lengueglia, *I Ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia. Opera Historica-Encomiastica* (Valenza: Vincenzo Sacco Impressor Viceregio, 1657); Lina Scalisi, *Giovanni Agostino Della Lengueglia. L'artefice e i suoi heroi*, in *La Sicilia dei Moncada*, 63-72.

quelli riformati, ma per Francesco non bastava fruire di cultura, era necessario crearla. Così, ad inizio Seicento, nel momento in cui il “monopolio” della stampa era detenuto dalla Chiesa, Francesco – anticipatore di una tendenza divenuta poi cifra comune alle aristocrazie meridionali – volle ardentemente che la sua corte (collocata in un centro minore dell’entroterra dell’isola, sebbene significativo per la storia del casato) diventasse sede di una stamperia. Il periodo di attività di quel torchio fu breve, ne uscirono opere importanti e altre che invece si attestarono come narrazione dell’operato dei principi nel feudo, raccontando la storia delle modifiche urbanistiche, o piuttosto delle norme atte a regolarne la vita; opere che si espressero in una lirica barocca che faceva della quotidianità un modello di narrazione e di governo del territorio.

Quel torchio, però, non diede alle stampe l’opera più importante, la storia encomiastica della forza di quel casato che assurse ai vertici della politica del regno, finanche a Corte a Madrid, grazie ad alcuni dei suoi esponenti, non da ultima quella nonna, Dorotea Barresi, divenuta moglie di Juan de Zúñiga.

Dopo il 1622 la storia della stamperia si spostò a Catania, divenendo il primo torchio del Senato catanese che la acquistò dopo la morte del principe. Le sorti del Carrera però restarono congiunte a quella stamperia.

Tempo dopo, infatti, proprio il Senato gli affidò il compito di scrivere una storia della città di Catania, che potesse essere strumento di competizione contro Palermo e Messina per dimostrare l’antichità di una città sull’altra. Non era un caso che simile progetto fosse affidato proprio al Carrera, che, nel frattempo, dopo la stagione accanto al Branciforte, si era spostato a Messina, godendo della protezione di un’altra importante famiglia, quella dei Bonanno. L’opera, intitolata *Delle memorie storiche della città di Catania*, uscì nel 1639, nel momento in cui ai vertici del governo dell’isola stavano Giannettino Doria³⁷, e Luigi Guglielmo Moncada alla presidenza del regno. Esisteva un livello di prossimità del Carrera ai Moncada ben espresso nel ruolo che il letterato ebbe come traduttore dal latino de *I tre libri dell’epistole di Giovanni Tommaso Moncada*, allorché, solo due anni dopo l’uscita dell’opera, nel 1622, accompagnò il testo con *Annotazioni e dichiarazioni*, su cui pesante grava l’ombra di falsificazione. La questione stava proprio nella veridicità delle notizie circa l’attività dell’avo Moncada, vissuto un secolo prima, e le sue spiccate qualità di oratore, che appaiono piuttosto come opportunità di esaltare la famiglia, glorificando quell’antenato. Ma ne era chiara la volontà del Carrera di mantenere il livello di prossimità ai Moncada, nonostante l’impegno attivo alla corte del Branciforte.

Nel contesto più generale, era in atto una competizione tra città, che nel caso siciliano si arricchiva di un’altra lotta municipalistica per la primazia di una capitale sull’altra, Palermo e Messina³⁸. Sull’altro versante, infatti, si combatteva sul crinale della certificazione del primato dell’antichità delle città, vero o falso che fosse, benché corroborato da scoperte archeologiche, fosse il ritrovamento di un’incisione marmorea

³⁷ Su di lui Fabrizio D’Avenia, *Giannettino Doria. Cardinale della Corona spagnola (1573-1642)* (Roma: Viella, 2021).

³⁸ Lina Scalisi, “Tra distruzioni e rinascite: il primato di Catania (secoli XVI-XVIII)”, in *Catania. L’identità urbana dall’Antichità al Settecento* (Catania: Domenico Sanfilippo Editore, 2010), 18-32.

attestante la dimora catanese di Cerere o, piuttosto, come Siracusa potesse vantare un livello ancora più profondo di antichità³⁹. Insomma, in questo quadro, il ruolo del Carrera fu quello dell'ammaliante falsario⁴⁰. Non gli erano estranee, tra l'altro, le accuse di plagio, ad esempio quella che lo oppose al napoletano Alessandro Salvio. Fu nel dispiegarsi di queste vicende che richiamano lotte municipalistiche e metodi di una narrazione storiografica secentesca, che, nel 1639, il Senato dava alle stampe il primo volume *Delle memorie storiche della città di Catania*⁴¹.

Il Carrera fu dunque la stella di punta di una corte che si attestava come cenacolo di intellettuali, animati anche da vive curiosità scientifiche ed espresse nel laboratorio creato dal marchese per le attività scientifiche, in particolare lo studio degli astri; tema a lui caro e convalidato dalla presenza di numerosi testi presenti nella sua raccolta libraria.

IL GUSTO DEL VESTIRE

Accanto al fervore culturale trovavano posto gli elementi del gusto, qui assunti a elemento di analisi poiché capaci di definire un ulteriore livello di connessione tra corti. Coffrai castigliani, baietta genovese, rasi variopinti, saiette per i creati, raxia, teletta d'olanda, sete policrome, erano le stoffe in voga di un'aristocrazia che formava il proprio gusto sulla scorta delle tendenze madrilene. Le gorgiere, trovavano posto accanto a stoffe in cui, per il XVII secolo, predominarono toni scuri, che non mancarono di cedere il passo toni più vivi, appannaggio per occasioni di sociabilità quali feste e cerimonie. Mercanti e imprenditori giungevano nell'isola per rifornirli. Erano genovesi, catalani, fiorentini, e delle volte scelsero di stanziare nell'isola la loro attività⁴².

Sono gli inventari a rivelare molto della provenienza delle merci, per il cui approvvigionamento si era soliti servirsi delle grandi piazze del commercio, Palermo e Messina, in una geografia economica che non mancava di coinvolgere luoghi minori, – se così possiamo dire – ma di sicuro distanti dalle capitali e delle volte iscritti nell'entroterra siciliano. Una scelta solo all'apparenza impopolare, giacché in questi luoghi si iscrissero alcune delle più importanti corti, tra cui la Caltanissetta dei Moncada e la Militello degli Austria Branciforte; spiegando così la stanzialità che, in virtù del ricco mercato interno, giustificava la scelta.

I nomi dei *maestri custureri* appaiono nelle liste di spesa insieme ai copiosi investimenti per i drappi che, fuori dall'immagine dei palazzi connotati dall'austerità dei toni di un mobilio scuro, si iscrivevano in un contesto in cui le tinte vivaci delle stoffe contribuivano a creare uno spazio scenico. I paramenti colorati accoglievano i quadri raffiguranti le storie di un passato mitico e i ritratti di famiglia, insieme alle sedie

³⁹ Sulle antichità come strumento politico si rimanda a Francesco Benigno, Nicoletta Bazzano, *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna secc. XVI-XVII* (Roma-Bari: Manduria, 2006).

⁴⁰ Su questo tema cfr. Paolo Preto, *Falsi e falsari nella Storia*, (Roma: Viella, 2020).

⁴¹ *Delle memorie storiche della città di Catania spiegate in tre volumi da D. Pietro Carrera*, in Catania nel palazzo dell'Illustrissimo Senato, per Giovanni Rossi, M.DC.XLI.

⁴² Come avvenne a Militello per dei mercanti di panni catalani, patrocinati da Giovanna d'Austria. Archivio Comunale di Militello, *Curia baronale*, b. 2, f. 62r.

ammantate di rosso in uso agli ospiti quando la sala grande diventava spazio cerimoniale e i palazzi si popolavano del corteo di notabili dell'isola.

Seguendo le note di spesa, talvolta si riesce a cogliere il gusto dei singoli personaggi, come nel caso di Francesco II Moncada che predilesse uno stile più asciutto rispetto a quanto fece suo padre Cesare⁴³, come dimostrato dai ritratti posti a corollario del racconto del Della Lengueglia⁴⁴. In maniera opposta rispetto a quanto avvenne tra Giovanna d'Austria⁴⁵, moglie di Francesco Branciforte, e la figlia Margherita, nel contesto cortigiano militellesse nel primo trentennio del Seicento. Ad attestarlo sono i due ritratti di Giovanna in nostro possesso (fig.1), da leggere contestualmente ai notamenti di spesa predisposti per l'abbigliamento della figlia, in cui numerose erano le note per l'acquisto di calze indorate, stoffe e passamaneria, bottoni di cristallo, seta di colore *camuxio* e pianelle alla spagnola di Barcellona. La prima raffigurazione di Giovanna, immagine preziosa per lo studio della ritrattistica siciliana, in cui è ritratta in piedi sul loggiato, risponde al processo di assimilazione al gusto spagnolo⁴⁶, secondo scelte stilistiche che rispondevano al mutato codice comunicativo della monarchia. In questo caso poi, a colpire è la somiglianza con altre immagini, come le rappresentazioni dell'Infanta Isabel Clara Eugenia. Riferimenti, che, al di là del dato artistico, confermano la volontà della principessa – doppiamente illegittima, in quanto figlia di don Juan de Austria, l'illegittimo di Carlo V – di riconoscersi nei riferimenti e modelli delle donne di casa d'Austria, di cui rivendicava un'appartenenza riconosciuta dalle stesse, e supportata da intensi scambi epistolari.

⁴³ Vittorio Ugo Vicari, "La roba dei Moncada. Tessuti per l'abbigliamento, abiti, accessori alla moda ed oreficeria d'uso cortese", in *La Sicilia dei Moncada*, op.cit., 167-175.

⁴⁴ Lina Scalisi, "Le catene della gloria. L'uso politico della genealogia di Luigi Guglielmo Moncada (1643-1667)", *Magallánica* (2017): 63-85.

⁴⁵ Illegittima di don Juan de Austria, già naturale di Carlo V, giunse in Sicilia, da Napoli, nel 1604, in seguito al matrimonio con Francesco Branciforte. Su di lei rimando al mio *La figlia della Vittoria* (Roma: Salerno Editrice, 2022).

⁴⁶ Sul dipinto e la sua attribuzione Ida Mauro e Valeria Manfré, "En tierra ajena, lexos de mi rey, Giovanna d'Austria, entre la corte de Felipe III y la de los virreyes de Nápoles y Sicilia", in *Apariencia y Razón en el Reinado de Felipe III. Las artes y la arquitectura al servicio de un nuevo gusto*, ed. Bernardo J. García García e Ángel Rodríguez Rebollo, p. II (Madrid: Doce Calles, 2020), 275-314, e la bibliografia ivi citata.



Fig. 1. Ignoto, *Giovanna d'Austria*, XVII Secolo. Collezione privata.

La repentina morte del marito e la scelta di vestire il saio francescano (fig.2) imposero una certa sobrietà del costume, come dimostra l'altro ritratto, quello da vedova, in cui, ancora una volta, torna la prospettiva comparata con l'immagine dell'arciduchessa d'Austria, ritratta da Rubens con gli abiti da clarissa. La vedovanza costrinse Giovanna ad abbandonare i vestiti dorati incastonati di pietre preziose e le stoffe vermiglie intessute delle armi d'Austria, che ancora oggi sopravvivono fisicamente al monastero benedettino di Militello.



Fig. 2. Ignoto, *Ritratto di Giovanna d'Austria*, fine XVI Secolo. Sala consiliare, ex Monastero di San Benedetto, Militello in val di Catania.

Per il loro confezionamento era coinvolto un novero di maestranze, ciascuna con una specializzazione. A Valentino Naselli era riservato il confezionamento di abiti di particolare preziosità lavorati con tabbì e canottigli d'oro⁴⁷; Agostino Burgesi forniva invece le guarnizioni per gli abiti delle principesse, mentre per l'abito nuziale di Margherita si volle richiedere la manifattura del sarto Angelo Marchini⁴⁸. A Gaspare la Monica⁴⁹, tessitore, era affidato il compito di vestire il palazzo ammantando di turchino le seggiole della sala grande. Ma alle presenze mobili dei sarti, chiamati all'occorrenza, come fu nel caso della celebrazione delle esequie per la morte di Filippo III, per cui vennero fatti commissionare abiti *ad hoc*, troviamo anche esperti sartoriali che furono presenza fissa in palazzo. Una vera e propria squadra di ricamatrici italo-spagnole facenti capo al mastro Antonio Paulilli⁵⁰, per un totale di quattro unità, entrò a far parte della numerosa famiglia dei principi. Anna, Maria e Caterina Osorio Castoverde, per cui la principessa sviluppò un'affezione tale da agevolarle pure una pratica di ascensione sociale predisponendo per lei l'unione con il catanese e procuratore del principe Francesco, Ercole Statella, preoccupandosi di assegnarle un dotario⁵¹. A questo firmamento fisso di maestranze, all'occorrenza si aggiungevano i sarti attivi in altre corti, tra cui quella dei Moncada. Tra Aloisia e Giovanna lo scambio fu fitto e

⁴⁷ ASPa, *Fondo Trabia*, Serie I, b. 73, f. 240v.

⁴⁸ Ivi, b. 72, f. 739v.

⁴⁹ Ivi, b.73, f.535v.

⁵⁰ ASPa, *Fondo trabia*, Serie I, b. 623, ff. 467v-468r.

⁵¹ Ivi, b. 459, f. 293r.

non di rado giungevano nel feudo i sarti della duchessa a prestarle servizio⁵²; spia di una vicinanza che si tradusse in confidenzialità di pratiche che possono essere elette a cifra di un sodalizio che definì comuni strategie di governo dell'isola.

Tra le maglie di queste relazioni nobili non furono estranei altri personaggi, tra cui Francesca Cifuentes di Heredia, figlia di Luca di Heredia, già reggente del Consiglio d'Italia, e moglie del marchese di Santa Croce⁵³, Pietro Celeste⁵⁴. I tre definirono una triangolazione dei poli: Militello, Caltanissetta e Palermo, esempio della traiettoria circolare degli specialisti che si mossero per l'isola, patrocinati dalle grandi dame del regno. Così fu anche per il casato messinese dei Ruffo e Tommaso Lo Cascio stella di punta di una costellazione di ricamatori⁵⁵.

LO SPLENDORE DEGLI ARGENTI

Erano corti che dialogavano tra loro e lo facevano attraverso la condivisione di simposi culturali e la condivisione di maestranze in cui un ruolo chiave ebbero gli argentieri. È il corredo di argenteria a definire ancor meglio la circolarità delle maestranze interne al regno. Una folla di argentieri si mosse per la Sicilia delle corti⁵⁶. Una categoria articolata di diversa provenienza geografica, per cui, sovente si richiedeva il pagamento dalla dogana per alcuni beni acquistati e provenienti da Napoli, Bologna, Roma e Genova di *robbe oro e gioie*. Era chiaro come gli argenti ad uso domestico costituissero infatti una spesa ricorrente specie per il patriziato, che ne faceva largo per occasioni ordinarie e straordinarie. Così, al pari del pittore, in cui il servizio curtense legittimava il suo operato e conferiva autorevolezza al suo nome, l'argentiere si mosse, supportato dall'accreditamento guadagnato dal servizio presso altri illustri committenti. Come nel caso di Francesco Lo Licco, personaggio vicino al circolo del Gagini e creatore della prima urna di Santa Rosalia⁵⁷. Insieme a lui Ambrosio La Torre, specialista di reliquiari in argento e cristallo di rocca, Paolo Lucarelli⁵⁸,

⁵² Ivi, b. 72, f. 741v-742r.

⁵³ Ivi, f.739r.

⁵⁴ A Palermo Pietro fu deputato del regno per due mandati, nel 1606 e nel 1612, ricoprendo pure la carica di pretore nel 1611. Ottenne la stima del viceré Osuna, grazie al quale, nel 1613, ricevette il titolo di consigliere di guerra nel 1613. Morì a Palermo nel 1616. Si veda Maurizio Vesco, *Dagli Imbarbara ai Celestri: le origini di Palazzo Santa Croce*, ed. Paolo Mattina, Maurizio Rotolo (Palermo: Provincia Regionale di Palermo, 2014), 71-98.

⁵⁵ Maria Concetta Calabrese, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia* (Roma-Bari: Laterza, 2014).

⁵⁶ Per cui si veda *Artificia Siciliana. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, ed. Maria Concetta Di Natale (Milano: Skira, 2016).

⁵⁷ ASPa, *Fondo Trabia*, Serie I, b. 72, f. 742v. Si veda Maria Concetta Di Natale, *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, (Palermo: Novecento, 2014) 360.

⁵⁸ Su di lui Maria Concetta Di Natale, "Momenti di riflessione critica sull'oreficeria siciliana", *I marchesi degli argentieri e orafi di Palermo*, ed. Silvano Barraja, (Palermo: Publieditor, 1996), 9-18; Ead. *Gioielli di Sicilia. Gemme e ori, smalti e argenti, coralli e perle, uno scrigno preziosissimo ricolmo di monili*, (Palermo: Flaccovio Editore, 2008); Ead. "Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo", in *Artificia Siciliana. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, ed. Maria Concetta Di Natale (Milano: Skira, 2016), 15-62; Rosalia Margiotta, "Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato (1643-1732)", in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazioni nella Sicilia barocca*, ed. Sabina De Cavi (Roma: De luca Editori d'Arte, 2017), 57-80.

esperto nella lavorazione dell'argento filato e di Muzio Zagarola, orafo e pittore, sua è ad esempio l'Adorazione dei magi conservata al museo di Monreale.

Ma è Messina a competere con Palermo come polo di elezione per la formazione di competenze per la lavorazione di metalli preziosi. Dalla città peloritana partirono a prestare servizio nella Sicilia nobile ed ecclesiastica del tempo i messinesi Giovanni Lazzara e Giovanni Juvarra. Non solo, perché a comporre l'universo delle maestranze erano argentieri ragusei e specialisti che operavano a Milano e Firenze, le cui creazioni erano agognate dall'aristocrazia del regno, tanto da commissionarle per farne dono ad altri illustri personaggi laici e religiosi. I paramenti sacri venivano donati ai monasteri e partivano in direzione di Roma e Napoli, in occasione delle celebrazioni di beatificazione, emblematica quella di Sant'Andrea Avellino, che coinvolse le aristocrazie della penisola, tese a gareggiare nell'invio di preziosità; esse furono inviate insieme a splendidi doni per i padri confessori ma non prima di aver toccato le statue sacre, segno di una devozione articolata che dal tocco si arricchiva dell'immaterialità di un valore simbolico e apotropico. Esempio il caso di Giovanna d'Austria che da Catania, nel 1629, inviò quaranta anelli, dopo che ebbero ricevuto la benedizione di Sant'Agata⁵⁹. Non solo, dalla Sicilia partivano in direzione di Madrid crocette lavorate alla fiorentina, catene d'oro e quadri come fu nel caso della Vergine del Volto che Giovanna inviò per l'ospedale di San Pietro e Paolo degli italiani⁶⁰.

Si definì così una circolarità del gusto sostenuta dalle reti di scambi materiali. Erano *network* politici e religiosi, espressione di sodalizi e di legami intimi, resi concreti dalla materialità degli oggetti di cui, seguendo la rotta, è possibile ricostruire la parabola di un mondo nobile connesso.

A questa circolarità di maestranze si congiunse naturalmente, in un filo ininterrotto la circolarità del personale domestico, per meglio dire della *familia*, nel senso più ampio del termine, in cui rientravano varie figure con diversi gradi di prossimità e mansioni ai reggenti. Qualche suggestione deriva dagli acquirenti della ricca quadreria di Antonio Moncada Aragona⁶¹.

Ventiquattro *tundi di quadri dorati* furono venduti per tre onze e mezza a don Enrico Tortoretti; alla stessa maniera quattro quadri *ruyni* per la cospicua somma di diciotto onze. Il Tortoretti era già a servizio della corte militellesse d'Austria Branciforte, al seguito dei principi in qualità di procuratore. È interessante notare come, prima del servizio militellesse lo si rintracci a Palermo come curatore degli interessi dei Bellacera, prima che assumesse il ruolo intermediario/procuratore per i d'Austria Branciforte, come rivelano diversi notamenti di spesa in cui il suo nome compare accanto alle commissioni per argenti o nel ruolo di agente.

Tra gli acquirenti del Moncada anche il principe di Trabia, quello di Scordia e il conte di Raccuja, insieme ad altri personaggi della Sicilia nobile⁶². Un elenco che

⁵⁹ Biblioteca Nazionale di Napoli, Fondo San Martino, MSS 115 bis, f. 13r; da Militello il 24 febbraio 1629.

⁶⁰ Elisa Novi Chavarria, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, (Roma: Viella, 2020), 149.

⁶¹ Trascrizione in Giovanni Mendola, *Quadri, palazzj e devoti monasteri. Arte e artisti alla corte dei Moncada fra Cinque e Seicento*, in *La Sicilia dei Moncada*, op. cit., 143-165.

⁶² Ibidem.

mostra le diverse pratiche dell'acquisto e pure le dinamiche di un mercato interno che si muoveva sul doppio piano dell'acquisto di pezzi appartenenti ad altre quadriere e sull'uso di pittori regolarmente stipendiati. Figure di diversa nazionalità, numerosi i fiamminghi, espressione di un legame intimo che è ormai una realtà ampiamente dimostrata, e che si arricchisce, via via, di altre suggestioni, come nel caso di quel *pictor fiamengo* Gio. Vasquez che più volte compare nei notamenti di spesa militellesi per ritratti della principessa Margherita⁶³.

CONCLUSIONE

Già Domenico Ligresti, ragionando sulle corti aristocratiche siciliane, aveva segnalato la necessità di spostare l'attenzione sui modi dell'interazione e della circolarità culturale con la Spagna⁶⁴. Ancor più, segnalava la necessità di gettare luce sul contesto culturale siciliano, su cui ancora molto c'è da dire. Il rinvenimento di alcune fonti inedite e la loro lettura accanto ad una visione comparata dell'azione dei protagonisti di queste note vuole rispondere, almeno in parte, alla questione relativa alla partecipazione delle élite ad un universo culturale particolarmente ricco. Accanto alla cultura, gli oggetti del gusto, la moda e gli argenti sono stati assunti a punto di vista per analizzare il dialogo, espresso attraverso la condivisione di maestranze, che si verificava tra queste corti. Emerge il quadro di una comune *koinè* partecipata dalle aristocrazie in una Sicilia che fu terreno di confronto e sintesi. Lo accerta la circolarità delle maestranze e la loro provenienza, nel contesto di pratiche che illuminano un versante del gusto che aveva delle chiare ricadute politiche. La condivisione di maestranze, la circolarità di un ricco mercato interno, sottendeva infatti ad intensi sodalizi politici che si realizzavano tra questi casati, che condividevano spesso disegni politici o si contendevano il primato interno al regno in una gara di rappresentazione che nel corso del XVII si giocò anche sul crinale della cultura prodotta e consumata. Di conseguenza, affiora il contesto di riferimento di una Sicilia legata alla Spagna da intensi scambi che coinvolsero la cultura e si manifestarono nell'acquisizione di atteggiamenti che guardavano a Madrid come orizzonte culturale di riferimento, nonché come elemento di connessione, di terreno comune di sintesi, di superamento di frontiere, mediante la creazione di un'élite sempre più transnazionale.

Questi sono solo alcuni dei tanti fili attraverso cui è possibile riannodare vicende e personaggi, storie e appartenenze, rotte del gusto di cui furono protagonisti uomini e ancor più donne che attivarono e sostennero delle reti che si dispiegarono tra le corti provinciali e il cuore della monarchia.

⁶³ ASPA, *Fondo Trabia*, Serie I, b. 73, f. 534v.

⁶⁴ Domenico Ligresti, "Le piccole corti aristocratiche della Sicilia spagnola", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, (1998): 11-35, 12.

FUENTES

Amico, V., *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni per Gioacchino di Marzo* (Palermo: Salvatore Di Marzo, 1858).

Lenguegla, G. A., *I Ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia. Opera Historica-Encomiastica* (Valenza, Vincenzo Sacco Impressor Viceregio, 1657).

BIBLIOGRAFIA

Ago, R. e Borello, B., *Famiglie: circolazioni di beni, circuiti di affetti in età moderna* (Roma: Viella, 2011).

Arias de Saavedra Alias, I., “Libros, lectores y bibliotecas privadas en la España del siglo XVIII”, *Chronica nova*, (2009): 15-61.

Bazzano, N. *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età moderna*, Palermo (Palermo: University Press, 2016).

Bellé, R., “I gesuiti e la pubblicazione dell’ottica di Francesco Maurolico”, *Bollettino di storia delle scienze matematiche* (2006): 211-243.

Benigno F., *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del '600*, in «Società e storia», XLVII (1990), pp. 27-63.

—. “Gruppi sociali e contesto politico: rileggere il cerimoniale dalla periferia”, in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca* (Roma: Bulzoni, 2011), 121-146.

—. *L’isola dei viceré. Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, (Palermo: Palermo University Press, 2017), 81-100.

Benigno, F. e Bazzano, N., *Uso e reinvenzione dell’antico nella politica di età moderna sec. XVI-XVII* (Roma-Bari: Manduria, 2006).

Benigno, F. e Giurato, S., “La difficile transizione. Il Regno di Sicilia da Ferdinando il Cattolico a Carlo V”, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España: entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di Giuseppe Galasso e Carlos José Hernando Sánchez, (Roma: Real Academia de España, 2004), 381-402.

Benigno F. e Torrisi, C. (eds.), *Élites e potere in Sicilia da Medioevo ad oggi*, (Palermo: Meridiana Libri, 1995), 42-43;

Bouza Álvarez, F., “La biblioteca del Escorial y el orden de los saberes en el siglo XVI”, in *Imagen y propaganda, capítulo de historia cultural del reinado de Felipe II* (Madrid: Ediciones Akal, 1988), 168-185.

- . *El libro y el cetro, La biblioteca de Felipe IV en la Torre Alta del Alcázar de Madrid*, (Salamanca: Instituto de Historia del Libro y de la Lectura, 2006).
- . “La biblioteca de la reina Margarita de Austria”, *Estudios: Revista de historia moderna*, (2011): 43-72.
- Calabrese, M. C., *L'epopea dei Ruffo di Sicilia* (Roma-Bari: Laterza, 2014).
- Cancila, R. *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca* (Palermo: Palermo University Press, 2018).
- Carrasco Martínez, A., “Íñigo de Mendoza, IV duque del Infantado. Un noble escritor en su círculo humanista”, *Cuadernos de Historia Moderna* (2019): 387-418.
- D'Agata, *La figlia della Vittoria* (Roma: Salerno Editrice, 2022).
- . *La 'libreria' dei principi d'Austria Branciforte nella Sicilia del XVII secolo*, «Le Carte e la Storia», in corso di pubblicazione.
- D'Avenia, F., *Giannettino Doria. Cardinale della Corona spagnola (1573-1642)* (Roma: Viella, 2021).
- De Nardi, L., *Oltre il cerimoniale dei viceré. Le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca* (Padova: Libreria Universitaria, 2014).
- Di Natale, M. C., “Momenti di riflessione critica sull'oreficeria siciliana”, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, ed. Silvano Barraja, (Palermo: Publieditor, 1996), 9-18.
- . *Gioielli di Sicilia. Gemme e ori, smalti e argenti, coralli e perle, uno scrigno preziosissimo ricolmo di monili*, (Palermo: Flaccovio Editore, 2008).
- . *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, (Palermo: Novecento, 2014).
- . *Artificia Siciliana. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, ed. Maria Concetta Di Natale (Milano: Skira, 2016).
- . “Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo”, in *Artificia Siciliana. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, ed. Maria Concetta Di Natale (Milano: Skira, 2016), 15-62.
- Enciso Recio, L. M. e Palacio Atard, V. *Barroco e Ilustración en las bibliotecas privadas españolas del siglo XVIII* (Madrid: Real Academia de la Historia, 2002).

- Giarrizzo, G. e D'Alessandro, V. *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* (Torino: Utet, 1989).
- Hernando Sánchez, C. J., "Dominar y obedecer: la nobleza italiana en el gobierno de la Monarquía de España", *Cheiron* (2010): 15-70.
- Imbruglia, G., "La milizia come maniera di vivere dei gesuiti: missione, martirio, obbedienza", *Rivista di storia del cristianesimo* (2018): 271-284.
- Ligresti, D., "Le piccole corti aristocratiche della Sicilia spagnola", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, (1998): 11-35, 12.
- Mancuso, B., "L'arte signorile d'adoprar le ricchezze", in *La Sicilia dei Moncada*, op. cit., 85-151.
- Margiotta, R., "Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato (1643-1732)", in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazioni nella Sicilia barocca*, ed. Sabina De Cavi (Roma: De Luca Editori d'Arte, 2017), 57-80.
- Mauro I. e Manfré V., *En tierra ajena, lexos de mi rey, Giovanna d'Austria, entre la corte de Felipe III y la de los virreyes de Nápoles y Sicilia*, in *Apariencia y Razón en el Reinado de Felipe III. Las artes y la arquitectura al servicio de un nuevo gusto*, a cura di García García B. e Rodríguez Rebollo A. (Madrid: Doce Calles, 2019), 275-314.
- Mendola, M., *Quadri, palazzi e devoti monasteri. Arte e artisti alla corte dei Moncada fra Cinque e Seicento*, in *La Sicilia dei Moncada*, op. cit., 143-165.
- Molas Ribalta, P., "Virreyes italianos en la corona de Aragón", in *Centros de Poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, ed. José Martínez Millán y Manuel Rivero Rodríguez, I (Madrid: Polifemo, 2010) 31-55.
- Moscheo, R., "Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia Moderna. Apertura e sviluppi dello 'Studium Urbis Messana' (1590-1641)", *Archivio Storico messinese*, (1991): 75-221.
- Novi Chavarria, E., *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, (Roma: Viella, 2020).
- Precioso Izquierdo, F. e Beltrán Corbalán, D. "La biblioteca de José Álvarez de Toledo, XI marqués de Villafranca y duque consorte de Alba", *Cuadernos de Estudios del Siglo XVIII* (2019).
- Preto, P., *Falsi e falsari nella Storia*, (Roma: Viella, 2020).

- Ragona, A., “L’inventario dei beni mobili di Don Fabrizio Branciforte principe di Butera”, *Bollettino. Società Calatina di Storia Patria* (2000): 187-220.
- Scalisi L., *L’eredità dei Branciforti. Conflitti politici e strategie di successione in una casata aristocratica siciliana agli inizi del Seicento*, in «Clio», XXXIII, n. 3 (1997), pp. 371-400.
- . *La Sicilia dei Moncada. Uomini, cultura e arte tra Sicilia e Spagna nei secoli XVI e XVII* (Catania: Domenico Sanfilippo, 2006).
- . *La committenza dei Barresi nel castello di Pietraperzia. La trasformazione della fabbrica in palazzo residenziale nel primo Cinquecento*, *Lexicon* 9 (2009): 23-36.
- . “La biblioteca dei Barresi di Pietraperzia nel XVI secolo”, in *I libri e l’ingegno. Studi sulla biblioteca dell’architetto (XV-XX secolo)*, ed. Giovanna Curcio, Marco Rosario Nobile, Aurora Scotti Tosini, (Palermo: Caracol, 2010), 19-21.
- . “Tra distruzioni e rinascite: il primato di Catania (secoli XVI-XVIII)”, in *Catania. L’identità urbana dall’Antichità al Settecento* (Catania: Domenico Sanfilippo Editore, 2010), 18-32.
- . “Al di là dei mari. I possedimenti messicani degli Aragona Pignatelli Cortés”, in *Studi storici dedicati ad Orazio Cancila*, ed. Antonio Giuffrida, Fabrizio D’Avenia, Daniele Palermo (Palermo: 2011), 392-412.
- . *Le catene della gloria. L’uso politico della genealogia di Luigi Guglielmo Moncada (1643-1667)*, in «Magallánica, Revista de Historia Moderna» 3/6, (2017), pp. 64-85.
- . *Cerimonie, fasti e imbarazzanti disguidi nella Sicilia di metà Seicento* (in corso di pubblicazione).
- Tricoli, G., *La Deputazione degli Stati e la crisi del baronaggio siciliano*, (Palermo: Fondazione Lauro Chiazzese, 1966).
- Vesco, M., *Dagli Imbarbara ai Celestri: le origini di Palazzo Santa Croce*, ed. Paolo Mattina, Maurizio Rotolo (Palermo: Provincia Regionale di Palermo, 2014), 71-98.
- Vicari, V. U., “La roba dei Moncada. Tessuti per l’abbigliamento, abiti, accessori alla moda ed oreficeria d’uso cortese”, in *La Sicilia dei Moncada*, op.cit., 167-175.
- Zaffuto Rovello, R., “L’inventario del principe Francesco Moncada”, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l’arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, ed. Lina Scalisi (Catania: Domenico Sanfilippo Editore, 2006), 263-275.

Recibido: 24 de agosto de 2022
Aceptado: 6 de diciembre de 2022